

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO METROPOLITA
NELLA SOLENNITA' DI S. MASSIMO
PATRONO PRINCIPALE DELLA CITTA' E DELL'ARCIDIOCESI**

L'Aquila, Chiesa di S. Maria del Suffragio 10 giugno 2010

1. Tutti conosciamo la storia di S. Massimo, Diacono e Martire, Patrono principale della città e dell'Arcidiocesi dell'Aquila.

Nacque ad *Aveia* (vicino all'odierna Fossa), una città vestina. Fu proprio nella sua famiglia e nella sua casa che ricevette l'educazione alla fede e iniziò il suo cammino verso la santità (fu importante l'esempio del padre, anch'egli venerato come martire e santo). Massimo fin da giovanissimo fu avviato al servizio liturgico e divenne diacono della Chiesa di Aveia.

Fu arrestato perché pubblicamente e coraggiosamente proclamava la sua fede. Ed anche perché era un fervente testimone ed apostolo di questa fede.

Subì il martirio durante la persecuzione di Decio (249-259): venne precipitato dall'alto del Monte Circolo.

Il suo corpo per molto tempo fu conservato e venerato nella sede della Diocesi Forconese, che sarà appunto chiamata *Civitas Sancti Maximi* (l'odierna Civita di Bagno).

Il giorno 11 Giugno 1414 il Corpo del Santo Martire fu portato a L'Aquila (la nuova Diocesi che subentrava all'antica Forcona) e deposto nella cripta della Cattedrale.

Speriamo sempre di poter ritrovare il Corpo del nostro Santo (tentativi sono stati fatti anche con le tecniche moderne, in occasione del 750° di Fondazione della Diocesi).

Ma i terremoti che hanno più volte devastato L'Aquila (fino all'ultimo così tragico del 6 Aprile 2009) hanno reso sempre più difficile questa ricerca.

2. Come tutti gli anni, anche oggi, torniamo a chiederci: quale messaggio vuole darci il nostro Santo?

A noi Cristiani del Duemila e a noi Aquilani sopravvissuti alla tragedia del terremoto?

La fede non ha funzione puramente "consolatoria" (anche se è l'unica, vera, vigorosa consolazione alla quale possiamo e dobbiamo aggrapparci).

La fede ha una eccezionale forza di liberazione, una riserva incredibile di speranza, una capacità di far sprigionare dal nostro cuore le energie più impensate.

Ebbene cosa questa fede del nostro Santo Martire ci dice oggi?

3. Nella seconda lettura di oggi abbiamo ascoltato un brano dell'Apostolo Giovanni: "Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù Cristo è il Figlio di Dio?" (1Gv 5, 4-5).

In *due millenni* di *Cristianesimo* quante *immense schiere* di discepoli di Cristo, in tutti i continenti, hanno *testimoniato questa fede!*

E spesso *hanno dato la vita* per questa fede.

Nel Vangelo di Giovanni, che abbiamo appena ascoltato, Gesù dice: “In Verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, esso rimane solo; se invece muore, porta molto frutto. Chi ama la sua vita la perde; e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna” (Gv. 12, 24-25).

S. Massimo ha dato la vita per Cristo. E ora splende di gloria eterna, accanto al Signore.

Come S. Massimo, centinaia di migliaia di uomini e donne, di tutte le età, di tutte le razze, di tutte le regioni del mondo e di ogni stagione della storia, hanno dato la vita per Gesù Cristo.

Fino *all'ultimo martire, di questi giorni, Mons. Luigi Padovese*, assassinato giovedì scorso (otto giorni fa) in Turchia.

Durante i funerali, svoltisi nella Cattedrale del Vicariato Apostolico dell'Anatolia, Mons. Franceschini, Arcivescovo di Smirne (circondato da tutti i Vescovi della Turchia) ha *detto chiaramente che Mons. Padovese “Ha pagato con il sangue la fedeltà al Vangelo”*.

4. Noi sappiamo, come ci dice la prima lettura di oggi, tratta dal Libro della Sapienza, che le anime dei giusti (S. Massimo, Mons. Luigi Padovese e tutti i martiri) “sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà (...) In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come un olocausto. Nel giorno del loro giudizio risplenderanno” (Sap. 3, 1 e seguenti).

Ma qual è la lezione che rimane per noi?

Di fronte a questo *sangue, sangue di martiri antichi e nuovi*, come reagiamo noi Cristiani nel ventunesimo secolo?

Possiamo *continuare a vivere stancamente ed in modo insignificante la nostra fede?*

5. Io credo che la grande lezione che ci danno i martiri (e il nostro martire in particolare) è che *non possiamo tacere la nostra fede, non possiamo nascondere!*

Ci sono *molti modi*, oggi, per *mimetizzarsi e nascondere la propria fede*.

Vivere la fede, nei nostri tempi, è *difficile*, come ai tempi di S. Massimo.

Vivere la propria fede, oggi, significa *mettere la verità prima dell'utilità*.

Vivere la propria fede, oggi, significa *mettere la verità anche prima della libertà*.

Vivere la propria fede, oggi, significa *rifiutare il relativismo* di cui parla spesso Papa Benedetto.

6. Vivere la propria fede significa *non prostrarsi agli idoli di oggi*. Ed uno di questi *idoli* potrebbe essere quello di credere (e, quindi, di illudersi) che il *problema fondamentale* dell'uomo è il *benessere economico*.

E dico questo non per condannare chi è privo di beni economici e lotta perché ci sia giustizia nel mondo, perché ci sia una vita degna per tutti.

Dico questo pensando, soprattutto a chi, oggi, avendo potere (nelle sue varie forme) *pensa che risolvendo i problemi economici si risolve tutto*. O, per dirlo con parole più brutali ma anche più chiare: *pensa che occorre sacrificare tutto all'economia!*

Sulla stampa di questi giorni *una notizia ha richiamato la mia attenzione*.

Una *fabbrica cinese* (Foxconn Technologies) che fa parte di una multinazionale (con sede a Taiwan), e che occupa in Cina *ottocentomila dipendenti, ha raddoppiato i salari in tre giorni*. *Ma in questo stesso megacomplexo industriale* (dove si lavora per dodici ore al

giorno e per sette giorni alla settimana) si sono suicidati dieci dipendenti e, nell'ultima settimana, ci sono stati tre tentativi di suicidio!

Allora, forse, è vero che l'economia non è tutto, che il mercato non è tutto, se produce vittime, calpesta i diritti delle persone e toglie serenità alle famiglie.

Gesù, già duemila anni fa, ci ha messo in guardia dall'idolo del denaro e ha risposto al grande tentatore: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio".

Ecco, tutto questo, almeno *i Cristiani non devono dimenticarlo*.

E se c'è qualcuno che protesta perché l'economia non schiacci la giustizia e quindi le persone, questa è una lotta sacrosanta.

Anche S. Massimo avrebbe lottato per una causa così giusta.

7. Ma S. Massimo era un *Cristiano coerente*. Perciò è *santo*.

Di fronte al suo sangue e al sangue di tutti i martiri della storia, noi dobbiamo fare *un severo esame di coscienza dei nostri comportamenti*.

In S. Massimo la *fede* e la lotta per la verità e la giustizia si *coniugavano* con la *coerenza della sua vita, con la serietà delle sue scelte, con il suo profondo senso di responsabilità, con il suo coraggio di fare scelte giuste, anche se non condivise dall'opinione pubblica*.

Forse nei prossimi giorni ci sarà una manifestazione nella nostra città. Il motivo è giusto e sacrosanto: riguarda la proroga delle tasse.

La nostra è ancora (e chissà per quanto tempo...) una città ferita, senza lavoro, con tanti problemi per tante famiglie.

E questo nessuno deve dimenticarlo. Perciò è giusto ricordarlo a chi di dovere.

8. *Un Cristiano, però, si fa anche altre domande: ma io, come cittadino, e noi, come comunità civile, abbiamo fatto tutta la nostra parte?*

Se lo Stato ha già dato degli aiuti, questi aiuti li stiamo spendendo per la gente e le imprese che ne hanno diritto? E siamo capaci di rendere conto fino all'ultimo centesimo di ciò che ci è stato dato?

Perché dobbiamo ascoltare, da parte di alcuni, non aquilani, che altri nostri connazionali, colpiti in passato come noi da analoghe tragedie (vedi, per esempio, il Friuli) hanno saputo reagire diversamente, pretendendo e accettando ciò che lo Stato era tenuto a dare, *ma anche mostrando una forte capacità di risorse proprie e, soprattutto, con esemplare trasparenza nel rendere conto di ciò che si è ricevuto, rispettando tempi rapidi e superando tutte le incomprensibili e colpevoli lentezze di ogni ottusa burocrazia?*

Chiedo scusa per queste domande brutali.

Io le rivolgo a me e a tutti quelli che si dicono Cristiani e operano nelle nostre Istituzioni.

L'amore alla nostra città passa anche attraverso queste scelte chiare, coraggiose e responsabili.

Il nostro popolo non può più attendere.

E S. Massimo, il nostro S. Martire Protettore, ci chiede *responsabilità, generosità, onestà, coerenza e prontezza nel rispondere alle attese di chi soffre, in questo momento, le maggiori difficoltà.*

Preghiamo S. Massimo per la nostra città e per tutti i suoi abitanti.

Per tutto il nostro territorio.

E il Signore ci doni giorni pieni di speranza e di felici e rapide realizzazioni, per il bene di tutti.

+ **Giuseppe Molinari**
Arcivescovo Metropolita dell'Aquila